



Cambi, F., Ulivieri, S., *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, Firenze, La nuova Italia, 1988.

Al momento della pubblicazione del libro (1988), gli autori, noti pedagogisti italiani, affermano che l'infanzia è un nuovo soggetto della ricerca storica, sia della storia sociale (per quanto riguarda le condizioni di vita dei bambini e le istituzioni a loro preposte) che della storia della mentalità verso l'infanzia, di cui lo storico francese Ariés è stato l'apripista. In questo volume si pongono l'obiettivo di studiare alcuni temi inerenti l'infanzia nel periodo dell'Italia liberale, età in cui il Paese da agricolo diviene industriale, in cui l'infanzia viene riconosciuta e per lei nascono leggi e atteggiamenti di cura, che si sviluppano prima nel mondo borghese e poi si diffondono nella società di massa.

Con l'Unità del 1860, in Italia nascono il sistema capitalistico, la questione meridionale e la questione sociale: da allora la classe dirigente comincia a sensibilizzarsi grazie ai socialisti, in età giolittiana nascono le leggi sul lavoro minorile, sulla scolarizzazione, migliorano le condizioni di vita e diminuisce la mortalità infantile. Ma siamo ancora in un'epoca "senza infanzia" in cui la maggior parte dei bambini sono sfruttati e repressi. A soffrire non è solo l'infanzia delle città del Nord sottoposta allo sfruttamento industriale e all'abbandono, perché anche nel mondo rurale le cose non sono migliori. Nelle campagne del Sud, anche se i bambini partecipano alla vita comunitaria e sono figure centrali nei riti magico-religiosi, sono sottoposti a lavori agricoli pesanti che li rendono deformati, alla pastorizia che li fa vivere in estrema solitudine o addirittura sono vittime di trafficanti che li portano lontani per sfruttarli in lavori pericolosi e mortali. Anche il bambino borghese di fatto è vittima di violenza, perché è rigidamente controllato e segregato dalla famiglia: la letteratura dell'infanzia dell'epoca, ci dipinge un bambino severamente educato a valori morali, religiosi e civili conformi al potere e anche un anarchico ribelle come Pinocchio, alla fine diventerà un ragazzo per bene. È comunque il modello dell'infanzia borghese che si afferma e, passando attraverso il fascismo, arriva fino agli anni '50-'60 del '900. Un ruolo importante è stato quello dei medici igienisti: tra il 1870 e il 1920 nasce l'utopia igienista, l'impegno civile della medicina affinché la diffusione di precetti medici, igienici, dietetici, educativi e sessuali fabbricassero dei buoni cittadini a partire proprio dai bambini, idea che in epoca fascista ha dei risvolti nazionalistici (la difesa della stirpe).

La storia dell'infanzia nell'età liberale studia anche il fenomeno dell'infanzia abbandonata, che interessò un numero enorme di bambini che per povertà furono lasciati dai genitori nei

brefotrofi in cui pochi sopravvissero e in pochissimi tornarono alle loro famiglie, che ricercavano soprattutto i maschi, mentre gli altri venivano cresciuti da balie ignoranti ed educati a un senso di inferiorità sociale. L'analisi del fenomeno viene svolta attraverso lo studio della realtà sociale della Toscana e della Firenze ottocentesca, piena di bambini girovaghi delinquenti e abbandonati a se stessi, città in cui operava l'Ospedale degli Innocenti, il primo vero brefotrofia realizzato in epoca moderna in Europa.

La storia dell'infanzia è quindi una storia di violenze (fisica, psicologica, sessuale) anche se senza dubbio c'è diversità fra la vita dell'infanzia borghese e quella dell'infanzia proletaria. La violenza è esercitata spesso in famiglia (compresa la vendita dei figli che talvolta i genitori facevano a trafficanti senza scrupoli), ma scuola e chiesa si configurano come altrettante strutture coercitive, così come violenza è lo sfruttamento del lavoro minorile. Le femmine sono soggette alla violenza ancor più dei maschi, che nel ceto borghese si esprime con una vita segregata in casa dove imparano la loro missione femminile di mogli e di madri. In generale, la maternità era comunque la manifestazione più alta che la donna potesse dare nella sua esistenza. Gli autori evidenziano, inoltre, come in epoca moderna nasca l'amore materno, il rapporto fisico-affettivo madre-figlio che progressivamente si diffonde dalla borghesia al popolo, ma il percorso è stato lungo e i figli di contadine e operaie raramente erano oggetto di gesti affettuosi. Le bambine dell'una e dell'altra realtà spesso vengono espulse da casa, perché non si sapeva come mantenerle e cominciano un'esistenza girovaga che spesso le porta a essere stuprate o alla prostituzione, ad avere figli illegittimi che spesso vengono soppressi; ma in tutti i ceti l'infanticidio e l'abbandono sono mezzi utilizzati per salvare l'onore. La donna è naturalmente la figura centrale dell'allevamento dei bambini e nell'800 fioriscono diversi libri di consigli per le madri. Infine si getta uno sguardo sull'immagine dell'infanzia trasmessa nel romanzo borghese, in particolare in quello italiano da cui escono due modelli di infanzia: quello sociale che guarda alla conformazione del bambino e al suo controllo e quello dell'infanzia in sé, che riconosce ai bambini diritti, autonomia e caratteristiche specifiche.